

SCIENZE **tecnologiapsicologianaturamedicina**

ANIMALI

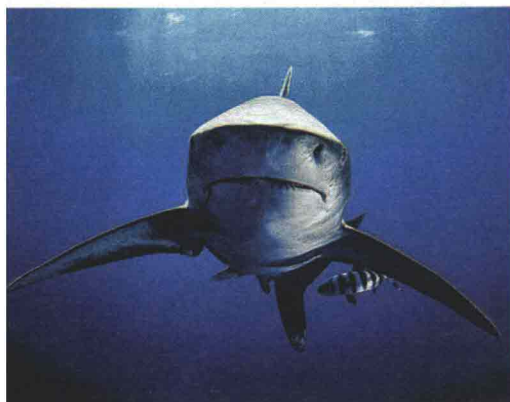
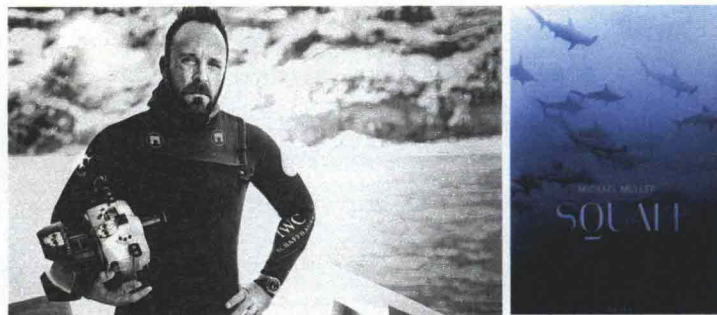
DEDO
TORTONA

+

SOTTO, MICHAEL MULLER E LA COPERTINA DEL SUO LIBRO **SQUALI** (TASCHEN). PIÙ IN BASSO, A SINISTRA, UN LONGIMANUS (SUDAFRICA) E UNO SQUALO BIANCO (CAT ISLAND, BAHAMAS). A DESTRA, SQUALI LIMONE ALLE BAHAMAS

LA MIA TECNICA? RITRAGGO GLI SQUALI COME SE FOSSERO STAR DI HOLLYWOOD

Michael Muller, fotografo dei divi, per i predatori del mare allestisce **set subacquei** con lampade da 1.200 watt. E i suoi soggetti come reagiscono? Con scarso interesse. Eccetto una volta...



Gli squali, che è difficile immaginare come animali socievoli, in realtà vivono in strutture sociali complesse, paragonabili a quelle dei delfini. Lo suggerisce uno studio di biologi marini dell'Università del Delaware presentato a fine febbraio al 2016 Ocean Science Meeting di New Orleans. I ricercatori hanno seguito per un anno trecento squali toro (*Carcharias taurus*) grazie a segnalatori acustici, scoprendo alla fine che ogni individuo aveva incontrato durante l'anno circa 200 suoi simili, un decimo dei quali con una certa frequenza. «Se rappresentassimo il tutto con una rete di relazioni, questi sarebbero gli "amici più stretti"» suggerisce Danielle Haulsee, autrice principale dello studio.

Una socievolezza che però gli squali non estendono affatto all'uomo, garantisce Michael Muller, uno dei più noti fotografi americani contemporanei, specialista nei ritratti dei divi di Hollywood. Muller ha raccolto mesi di lavoro subacqueo nel libro fotografico *Squali* (Taschen, pp. 334, euro 49,99). «Mi sono innamorato degli squali da ragazzo, facendo surf in California. Poi, da fotografo, li ho inseguiti per il mondo, ma sempre per hobby» dice al *Venerdì*. La spettacolarità delle sue foto è frutto di un approccio particolare.

«Nei servizi subacquei i fotografi si

portano al massimo una lampada strobo da 400 watt» spiega Muller. «Io invece vado giù con lampade da 1200 watt, aiuto-operatori e gruppi di luci strobo telecomandate». È allestendo questa sorta di palcoscenici marini – assai dispendiosi quando le attese per la comparsa di uno squalo si fanno lunghe – che Muller si è reso conto di quanto gli squali ci snobbino. «In realtà non hanno il minimo interesse per noi: preferiscono tenersi alla larga. Per questo mi è costato tanto tempo trovare le occasioni giuste per i miei scatti. Ho lavorato in tutti gli oceani, dal Sudafrica alle Bahamas. E in tutte queste missioni, soltanto una volta ho subito un tentativo di aggressione, che però ho rintuzzato colpendo uno squalo sul muso con la mano».

Trovarsi a tu per tu con uno squalo ostile, racconta Muller, richiede lo sforzo di pensare come loro: «Non voglio incoraggiare i lettori ad affrontare gli squali, ovvio, ma il modo che oggi ritengo più sicuro per non correre rischi non è la fuga: fuggire equivale ad autodichiararsi prede, pungolando l'istinto predatorio. E comunque non li batteremmo in velocità. Bisogna fargli credere di essere loro, le prede, muovendosi risolutamente nella loro direzione: questo li sorprende e, finché sono giovani e non troppo grossi, può riuscire a intimidirli». □



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 096879